



Gran Torino

■ ■ ■ Al Salone del Libro di Torino, quest'anno, mi dicono quelli che ci sono andati, una delle novità è la sezione degli e-book, che forse c'era anche gli anni passati, ma quest'anno di più. Mi avevano invitato anche a me, a parlar degli e-book, dato che con un mio amico di Cuneo abbiamo messo su da pochi mesi una casa editrice elettronica che fa solo e-book. Però poi ci son stati dei problemi, non sapevo neanche bene di cosa par-

Meglio tacere sull'e-book che ho pubblicato io

lare, ho pensato che forse era meglio se stavo a casa. Solo che poi i problemi si sono risolti, allora ci vado.

Sarò lì oggi, il giorno in cui esce questo trafiletto su *Libero*, alle ore 16, insieme ad Alessandro Bonino e a Luciano Marrocu, a parlare della nostra

casa editrice e degli e-book e di un libro elettronico di Luciano Marrocu che è uscito proprio in occasione del Salone, del quale, però, in questo trafiletto, a parte che è quasi finito lo spazio, ma è meglio che io non ne parli; l'ho pubblicato io, praticamente, insieme a un mio amico di Cuneo, mi sentirei in imbarazzo, credo sia comprensibile. Allora niente. Se ci siete anche voi, magari ci vediamo lì. Se invece state a casa, non ci vediamo.

di PAOLO NORI



Lo scrittore americano James Redfield (1950), autore del bestseller "La profezia di Celestino" Olycom

«La New Age non esiste È solo una lingua nuova»

Redfield spiega i simboli delle culture indigene a cui ha dato voce: «Per far aprire alle persone l'emisfero delle emozioni»

■ ■ ■ ALBERTO PEZZINI

■ ■ ■ Ha gli occhi chiari come torrenti e mocassini che sembrano intrecciati nel bambù. È magro come un maratoneta. Si vede che 12 milioni di copie vendute nel mondo e una spiritualità in prima linea gli sono servite per tenersi in forma. Il massimo è intervistare **James Redfield** insieme a un giornalista sportivo, tanto per capire quanto la *New Age* inaugurata con *La Profezia di Celestino* continui a essere un fenomeno. Appena si siede in una poltrona del NH Hotel del Lingotto, sfoderiamo *La dodicesima Illuminazione* (Corbaccio).

Justice has be done. Osama Bin Laden è morto. Ha festeggiato anche lei?

«Non festeggio mai la morte di un uomo. Per lui però penso che si sia trattato della fine di un estremo degli estremi. Una rivincita dei moderati (i Moderati nel suo libro sono una specie di grande famiglia "buona", ndr)».

Non pensa che oggi la New Age abbia stufato un po'?

«Io non so cosa sia questa *New Age*, secondo me non è nemmeno mai esistita. Credo che si tratti di una semplice definizione letteraria. L'unico merito che mi riconosco è quello di aver sviluppato una lingua nuova, aperta soltanto verso le esperienze spirituali».

A dire il vero si ha il sospetto che questa spiritualità sia un po' esagerata. Se aprì la prima pagina del libro, Redfield ti parla subito dei corvi ai quali bisogna riconoscere

un significato simbolico positivo tanto da scoprire addirittura il proprio destino se si ha la pazienza di seguirne il volo fino all'ultimo.

La simbologia in cui lei vede delle sincronie, non è esasperata? Non è un tentativo di far vedere cose che non ci sono?

«No, non scrivo di cose immaginarie, io ho dato voce ai simboli che vivono sempre dentro le culture indigene. Noi viviamo in mezzo ai simboli, anche i sogni lo sono. Basta pensare a Freud. D'altro canto le sincronie sono soltanto essere in un posto né prima, né dopo: al momento giusto».

Quando il libro *La Profezia di Celestino* è stato rifiutato dalle più grandi case editrici, come lo ha interpretato?

«Le uniche case editrici che avrebbero voluto pubblicare il mio libro erano piccole, magari di nicchia, ma mi chiedevano tutte di posticipare la pubblicazione di circa due anni. A quel punto, siccome credevo nella spiritualità e in quello che le persone avrebbero potuto vederci, mi creai una casa editrice mia, dove poter pubblicare un libro al di là di una linea rossa di appartenimento, è successo è un'altra storia».

Non si sente in controtendenza al giorno d'oggi, tipo un uomo con i capelli lunghi e i jeans a zampa d'elefante, un incrocio tra John Lennon e Lucio Battisti?

«Non sono in controtendenza, è il nostro mondo che va allo sfascio. I politici sono corrotti, l'econo-

mia rischia il collasso tutti i giorni, l'inganno è diventato l'unica moneta corrente. Pensi a cosa potrebbe diventare la nostra vita se la spiritualità, il voler fare bene soprattutto agli altri, partisse dall'alto, ossia venisse praticato dai nostri leader. Sarebbe un mondo davvero diverso».

Non si sente prigioniero di 12 milioni di copie e del genere che ha creato?

«Assolutamente no. Adesso, però, ho voglia di scrivere storie in prima persona, ispirate a persone e a vite che magari non troverebbero mai una testimonianza. Però lo voglio fare in modo da far aprire alle persone la parte destra del cervello, l'emisfero delle emozioni, quello da cui partono come missili intelligenti le sensazioni spirituali».

Sa che qualche critico ha visto in lei una somiglianza con Dan Brown?

«Guardi, a me piace molto Dan Brown perché ha sconfitto la noia delle persone grazie all'avventura. Ma in lui c'è molto meno filosofia. E poi io ho iniziato i miei lavori molto prima di lui: forse è Dan Brown che ha delle somiglianze con me».

In quale santo italiano si reincarnerebbe?

«Ma in Celestino, of course».

Quello che «fece il gran rifiuto», come disse Dante?

«Proprio lui, perché la mia è una visione personale, non politica». E se ne va felice come un bambino. Però non ci ha detto se nel 2012 moriremo tutti.

La lezione del Nobel La Müller insegna i limiti delle parole agli aspiranti scrittori

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ L'impressione di questa XXIV edizione del Salone internazionale del Libro di Torino è che gli ospiti stranieri siano meno del solito. Niente di male, è l'anno dell'Unità e almeno sulla carta va benissimo dar spazio agli italiani. Purtroppo però molti scrittori buoni, buonissimi, perfino grandi, non sono italiani. Tra gli scrittori assenti, alcuni sono presenti per fortuna nel formato cartaceo di loro libri di prossima uscita.

Herta Müller, per esempio, premio Nobel per la letteratura nel 2009. Il suo ultimo lavoro *Il re s'inchina e uccide* (Keller, pp. 92, euro 12, traduzione di Roberto Cambi) è un saggio delizioso e inquietante sull'uso e l'abuso della parola. Keller, di nome Roberto, trentino, scoprì la Müller ben prima di tutti gli altri editori italiani. È lui ora a porgerci questo libricino che ogni aspirante scrittore dovrebbe leggere per ricordarsi una volta di più quanto pesino le parole. E quanto a volte siano inutili.

Herta Müller, nata nella Romania comunista in un paesino di lingua tedesca, a lungo schiacciata dal regime, possiede la lingua sassone come lingua madre, ma ha imparato benissimo anche il neolatino rumeno. Nel suo argomentare autobiografico svela piccole e grandi verità del linguaggio. Primo: quando si lavora manualmen-



Herta Müller

te o si è impegnati in un'attività faticosa, si parla poco o nulla. Inoltre, «non è vero che ci sono parole per esprimere ogni cosa» e «spesso sono le cose essenziali quelle su cui non si può dire niente».

Il parlare non rimette ordine nella vita. «Quando nella vita non quadra più niente, anche le parole vanno a picco. Perché tutte le dittature, di destra o di sinistra, atee o religiose, prendono la lingua al loro servizio». Stabiliti i limiti della lingua, eccome anche gli abusi. A lei, Herta, nel suo primo libro fu censurata la parola "valigia", perché dava fastidio, ricordava l'emigrazione tedesca dalla Romania e doveva restare un tabù. «Questa presa di possesso rende cieche le parole e tenta di spegnere l'intelligenza del linguaggio contenuta nella parola», spiega l'autrice. Ma la voglia di vivere non demorde. Era soprattutto la popolazione rumena a inventare giochi linguistici originali e sprezzanti. Un atteggiamento solidamente politico. Gli scarafaggi, simbolo di povertà, erano chiamati "russi". Un umorismo che nasceva dalla disperazione. In compenso l'élite del potere, che l'autrice chiama "Il re", imponeva una lingua tutta sua. Nella Germania Est gli angeli erano chiamati «figure alate di fine anno». I «punti d'appoggio bevande», servivano a evitare la locuzione "negozio".

Importanza e limite della parola. Una bella lezione di Herta Müller, che di persona non vediamo a Torino, dovendoci accontentare di ascoltare ovunque Bruno Gambarotta.

festaiolo, però, non è finita. Saluto la procace poetessa **Alba Donati**, aspetto che Elisabetta Sgarbi paghi per tutti, imbucati compresi, ed esco.

Devo ancora andare al party dell'editore ecologista Verdenero, dove ci si preoccupa tanto dell'ambiente, ma c'è un inquinamento acustico da far paura. Suonano i dj Motel Connection, capitanati da Samuel, il cantante dei Subsonica, gruppo che deve amare molto i libri e la fighetteria, visto che anche Boosta Di Leo, altro membro della band, ha aperto una casa editrice (Add) che pubblica i libri di Scalfaro ma anche quelli di Jovanotti, poi ti stupisci che il Paese vada in malora. Ormai è l'una di notte, mi stravacco ed è solo il primo giorno. Poi mi trascino a casa. Devo dormire, essere in forma. Mi aspetta la festa della chicchissima Fandango, non posso mancare. Magari incontro Alessandro Baricco come l'anno scorso. I giovani in carriera odiano i suoi libri, ma le sue feste... quelle le adorano.